

LA SAPIENZA DELLA CROCE

**Rivista trimestrale
di cultura e spiritualità della Passione**
a cura dei Passionisti italiani e
della Cattedra di Teologia della Croce
del Pontificio Ateneo "Antonianum" di Roma

ANNO XVII - N. 1
Gennaio - Marzo 2002

Alcuni brani tratti dalla Rivista

Editoriale

La responsabilità per la pace

di ADOLFO LIPPI c. p.

La lettura forse più seria degli avvenimenti che hanno scosso l'umanità negli ultimi mesi dell'anno trascorso è quella che riconosce in essi un richiamo alla responsabilità. Un richiamo che, per chi crede, ha un'origine ben nota in Colui che chiama e richiama. Ma un richiamo che risuona anche in chi non crede purché sia attento e cosciente. Di fronte al pericolo di una totale distruzione dell'umanità e dello stesso cosmo che incombe oggi, scriveva Hans Jonas: "La capacità di valore è essa stessa un valore, il valore di tutti i valori, e così persino la capacità di disvalore, dal momento che la semplice apertura alla distinzione fra valore e disvalore assicura già da sola all'essere la sua preferibilità rispetto al nulla"¹. Fa impressione vedere quanto sulla pace abbiano insistito i papi dell'ultimo secolo, cominciando, esplicitamente e senza paura delle reazioni negative, da Benedetto XV e passando per Pio XII, del quale ricordo specialmente i messaggi natalizi degli anni della seconda guerra mondiale.

Un articolo di questo numero della rivista che presenta il pensiero di Hannah Arendt ci può aiutare a comprendere la misura della nostra comune responsabilità, evitando di nasconderci dietro qualche pretesto. La Arendt è conosciuta soprattutto per il libro *La banalità del male*. Il male non si presenta nel mondo della nostra esperienza con quelle note demoniache con cui pensiamo di poterlo facilmente riconoscere. Il male è in mezzo a noi, nella vita ordinaria, nella quotidianità. Tutti ne siamo contaminati. A questa verità, ben presente nella Bibbia, si oppone la concezione manichea secondo cui da una parte c'è il Bene e dall'altra il male. L'Occidente accusa il fondamentalismo islamico di professare una teoria religiosa per cui i fedeli del Corano sarebbero il Bene, tutti gli altri, gli infedeli, il male.

¹ *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1993, p. 61. Voglio ricordare qui anche l'impegno che l'attuale Pontefice mette nel promuovere l'accoglienza da parte dei popoli di un'etica sociale riconosciuta e condivisa da tutti, indipendentemente dalla propria religione o cultura particolare.

Ci si può domandare, però, se lo stesso Occidente secolarizzato non professi simili teorie in forma, appunto, secolarizzata. Le democrazie moderne e il libero mercato sarebbero il Bene, tutto ciò che se ne differenzia il male. - Possiamo confrontare questi atteggiamenti mentali con quelli ai quali ci invita Papa Giovanni Paolo II. Egli invita la Chiesa a riconoscere il proprio peccato e a pentirsi. Quella Chiesa che, nella formazione teologica che abbiamo ricevuto, avevamo imparato a difendere ad ogni costo, magari separandola, con sottile operazione, dal peccato dei suoi membri. Quella Chiesa per la quale era stata costruita un'apologetica resistente ad ogni attacco. Giovanni Paolo II ha chiesto così spesso perdono da ingenerare in alcuni un senso di smarrimento: se abbiamo sbagliato, tutti insieme, tante volte, non potremmo sbagliarci anche oggi? Smarrimento che è il travaglio necessario per l'acquisizione di una coscienza che corrisponda veramente a quell'insegnamento della Bibbia su cui tanto insisteva Karl Barth: "Ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per fare a tutti misericordia" (Rm 11, 32).

Con rigore logico un altro pensatore ebreo - Emmanuel Lévinas - affermava che il sentirsi eletto, essenziale per la fondazione della morale comporta il sentirsi colpevole di tutto e per tutti e io più di tutti. Citava, per questo, uno scrittore cristiano - profondamente cristiano - Dostojevskij². Sembra che il papa sia andato qui ben oltre i teologi più progressisti, illuminando una strada di Vita che è per tutti gli uomini. Se noi teologi non abbiamo saputo aprire questa via, forse perché ci è mancato il coraggio - che hanno avuto la Arendt e Lévinas - di andare contro corrente, quale può essere il nostro compito se non quello di contribuire a illuminarla?

Riconoscimento del peccato e riconoscimento del limite, della fragilità creaturale, uscita dalla tentazione prometeica che è rovina per singoli e popoli: sarete come Dio (Gn 3, 5). Singoli e gruppi ricalcitano e continuano nell'ottusa difesa di se stessi e nell'amara e pericolosa colpevolizzazione di altri, quasi succubi di una coazione a ripetere all'infinito gli stessi meccanismi. Non devo ammettere mai di avere sbagliato. Non ce la faccio. Se lo ammetterò, ogni uomo che mi incontra mi potrà uccidere (Gn 4, 14).

² Cf *Etica e infinito*, Città Nuova, Roma 1984, p. 112.

Hannah Arendt uscì da questa coazione a ripetere per sé e per il suo popolo. La accusarono di non amarlo. Ma l'amore è per l'altro, non per se stessi. Per me, rispose, non è questione di amare gli ebrei, perché, semplicemente, io sono una di loro³.

Che si ricalcitra lo si può comprendere. Ma a che serve? Bisognerebbe prendere coscienza che non serve, diffondere la coscienza che non serve. In questo mondo immerso in un pantano di "male banale", di un male che non ha nulla di intelligente, di grande, di eroico, stiamo tutti male. Non ci sono i popoli dell'Occidente che stanno bene e i popoli del Terzo Mondo che stanno male. La lacerante sperequazione fa stare male tutti, loro per la fame e l'umiliazione, noi per l'angoscia, la cattiva coscienza e oggi anche per la paura. Sappiamo che, con tutta la boria e la sicumera del nostro progresso tecnologico, ci siamo costruiti la casa sopra una polveriera che può esplodere ad ogni istante.

La croce non è una disgrazia, ma è amore. Non c'è amore più grande di quello che si dimostra con la croce (cf Gv 15, 13). L'amore è felicità: infatti c'è gioia nel dono più che nell'accaparramento (cf At 20, 35). Quando avverrà che l'Occidente, erede del cristianesimo, comprenda che la felicità sta nel dare e nel condividere e che, di conseguenza, nell'attuale chiusura del cuore e delle mani, non ci può essere felicità? Stiamo tutti male, ma abbiamo paura di provare a stare bene. Il nostro malessere - con le sue magre compensazioni e consolazioni - lo conosciamo: ma chi può dire come sarà il benessere? Allora diventiamo gelosi della nostra morte, del nostro malessere e ci adiriamo quando qualcuno, magari ateo, descrive questa condizione con lucida sincerità. Colui che deve regnare finché ogni nemico sia posto sotto i suoi piedi, finché anche la morte sia vinta (cf 1Cor 15, 25-26), preme sull'umanità perché prenda coscienza in modo nuovo della verità che le è data e delle prospettive di bene che le sono offerte tramite il Vangelo.

All'inizio di questo anno, nel messaggio per la giornata mondiale della pace, Giovanni Paolo II ha ricordato l'antico detto: *opus justitiae pax*. La giustizia è fondamento della pace. Ma ha aggiunto un elemento in più: il perdono rende possibile la giustizia. Questo elemento non sembra logicamente coerente con i due primi.

³ Cf H. ARENDT, *Ebraismo e modernità*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 223.

Ma se il male è dappertutto, come uscime con un semplice richiamo alla giustizia? Ognuno chiederà giustizia per sé e ci si chiuderà nel *bellum omnium contra omnes*, nell'accusa sempre rivolta agli altri. Una santa dei nostri tempi - Faustina Kowalska, che viene presentata in un altro articolo di questo numero - indica nella misericordia invocata e praticata la via della Vita per il mondo di oggi.

La croce, che dà la possibilità del riconoscimento della colpa e del pentimento, dà anche la possibilità del perdono offerto agli altri. Giovanni Paolo II ci dice che la coscienza condivisa dell'umanità può crescere e lui stesso ci indica come. Fornisce senso alla vita individuale dei cattolici e collettiva dell'umanità.

Il futuro, il millennio che si apre esige una responsabilità a livello di umanità e di vita del cosmo, l'accoglienza di una vera partecipazione alla paternità di Dio: la vostra responsabilità abbia la misura di quella del Padre del cielo che non fa scendere il suo sole e la sua pioggia soltanto sui buoni e sui giusti, ma su tutti incondizionatamente (cf Mt 5, 45).

Sacra Scrittura e Teologia

La Passione di Cristo nei Commenti al Cantico dei Cantici

di VINCENZO BATTAGLIA

Parte Quinta - IL MEDIOEVO LATINO

Dopo l'articolo su Bernardo di Chiaravalle, che ha aperto la seconda sezione della ricerca inerente al tema della Passione di Cristo nei Commenti al Cantico dei Cantici,' viene proposto ora uno studio riguardante un altro esponente di rilievo della scuola monastico-cisterciense: Guglielmo di Saint-Thierry.

L'unione della Sposa con lo Sposo è per lui la stessa unione del Padre e del Figlio, il loro stesso bacio, lo stesso abbraccio, lo stesso amore e tutto questo non è altri che lo Spirito Santo. Abbiamo qui una mistica trinitaria che raccoglie e unifica, biblicamente, la vita immanente delle Tre Persone con la beatificante vita contemplativa del cristiano.

2. Guglielmo di Saint-Thierry

Nato a Liegi verso il 1075, Guglielmo, insieme al fratello Simone,

THE PASSION OF CHRIST IN COMMENTARIES ON THE SONG OF SONGS

by Vincenzo Battaglia

Following his article on St. Bernard which opened the second section of current research on the theme of the Passion of Christ in Commentaries on the Song of Songs, the author now proposes a study regarding another important exponent of the cistercensian monastic school: William of Saint-Thierry. The union of the Bride with the Groom is, for him, tantamount to the union of the Father and the Son, their very kiss, their very embrace, their very love - all this is none other than the Holy Spirit. We have here a trinitarian mysticism that brings together and unifies, according to the Bible, the immanent life of the Three Persons with the holy Christian contemplative life.

Pastorale e Spiritualità

Lavorare per la salute nell'orizzonte della salvezza

*Riflessioni sul senso del lavoro pastorale
nell'ambito dell'esperienza della sofferenza e della morte¹*

di PAOLO MARTINELLI ofmcap

Paolo Martinelli, professore all'Università Gregoriana e all'Ateneo Antonianum, è autore di un libro assai importante per i cultori della Sapienza della Croce: esso è intitolato La morte di Cristo rivelazione dell'amore trinitario nella teologia di Hans Urs Von Balthasar. Si tratta di uno studio sistematico della theologia crucis del grande teologo svizzero.

In questo articolo l'autore, muovendo dalla percezione della malattia e della morte come inevitabile finitudine, perviene alla possibilità e alle prospettive concrete del vedere sofferenza e morte come significanti dell'amore di Dio, il pathos umano nel pathos divino. La domanda di salute che il malato ci fa è in realtà una domanda di salvezza ultima e definitiva, una domanda di senso. Da queste profonde riflessioni, l'autore deduce importanti considerazioni sul servizio e sulla pastorale sanitaria.

Introduzione

Ogni uomo, per il fatto stesso di vivere, è abilitato a riflettere

TO WORK FOR HEAL'I'H IN THE HORIZON OF SALVATION

by Paolo Martinelli ofmcap

Paolo Martinelli, professor at the University Gregoriana and at the Ateneo Antonianum, is the author of a book that has importance for students of the Wisdom of the Cross: it is entitled "The Death of Christ - Revelation of trinitarian Love in the Theology of Hans Urs Von Balthasar". It is a systematic study of the theologia crucis of this great Swiss theologian. In this article, the author, inspired by the perception of sickness and death as an inevitable finitude, arrives at the possibility and the concrete perspectives for seeing suffering and death as a significant part of God's love, human pathos inside the pathos of the divine. The request of health made to us by the sick is really a plea for ultimate and definitive salvation, a need to make sense of it all. From these profound reflections, the author arrives at important considerations regarding pastoral service and health care.

La Croce nella Trinità

del cardinal LEO SCHEFFCZYK

Leo Scheffczyk, già professore alle Università di Tubinga e di Monaco e curatore della Münchener Theologischer Zeitschrift, creato cardinale nel 2001, offre qui una profonda riflessione sopra una rappresentazione barocca della Trinità esistente nella chiesa dei passionisti di Schwarzenfeld. Caratteristica di quel quadro è che Cristo accoglie la croce nella Trinità celeste, indicando così la dimensione eterna della croce e il coinvolgimento di tutte e tre le divine Persone nel suo mistero.

La chiesa della Trinità sul Miesberg presso Schwarzenfeld

THE CROSS OF THE TRINITY

by Cardinal Leo Scheffczyk

Leo Scheffczyk, former professor at the University of Tübingen and the University of Munich as well as curator of the Münchener Theologischer Zeitschrift, was named Cardinal in 2001. He offers here a profound reflection on the baroque representation of the Trinity, located in the Passionist church of Schwarzenfeld. Characteristic of this painting is the figure of Christ holding a sky-blue cross into the Trinity, which indicates the eternal dimensions of the cross and the involvement of all three Persons of the Trinity in its mystery.

La passione di Gesù nell'esperienza Mistica di santa Maria Faustina Kowalska

di FRANCESCA D. LIGURGO c. p.

In Santa Faustina Kowalska si è manifestata una spiritualità della misericordia tutta incentrata sulla Passione di Gesù. L'autrice, che ha fatto la sua tesi su tale spiritualità, ce ne offre qui una presentazione semplice e chiara, senza pretendere di esaurirne la ricchezza. Colpisce la coerenza profonda fra le intuizioni o rivelazioni di cui la Kowalska ha goduto e la vita che ha vissuto, la coerenza fra l'invocazione della Misericordia di Dio e la pratica della misericordia verso gli altri. E' un messaggio di particolare attualità per gli uomini del nostro tempo, attanagliati dall'angoscia dello smarrimento del Padre e della divisione dai fratelli.

1. Introduzione

Lo straordinario evento che ha posto il sigillo dell'eternità alla

THE PASSION OF JESUS IN THE MYSTIC EXPERIENCE OF SAINT MARIA FAUSTINA KOWALSKA

by Francesca D. Ligurgo c.p.

A spirituality of mercy entirely concentrated on the Passion of Jesus is manifested in St. Faustina Kowalska. The author, making her thesis on such spirituality, offers here a presentation that is both simple and clear, without going into great depth of detail. One notes the profound coherence between the intuitions and revelations experienced by Kowalska and her own life, the coherence between the invocation of the mercy of God and the practice of mercy towards others. It is a particularly contemporary message for men and women of our time, in the grip of anxiety at the loss of the Father and the division between brothers.

Salvezza e Culture

Hannah Arendt: l'agire politico tra natalità e mortalità come rimedio alla sofferenza umana

di MICHELE IODICE c. p.

La vicenda umana e il pensiero politico di Hannah Arendt godono oggi, dentro e fuori dall'ebraismo ufficiale, di una nuova attualità. Questo articolo mette in evidenza l' attaccamento e la difesa della vita maturati nelle situazioni tanto difficili nelle quali la Arendt è vissuta, come pure l'indipendenza di giudizio che la caratterizzerà. Si tratta di scegliere consapevolmente di portare quella che si percepisce come la più grande onta, l'essere ebrei. Si tratta di scegliere di essere dei paria e degli apolidi per godere di tale indipendenza e libertà.

Sulla base di queste esperienze e di queste scelte, la Arendt costruisce la sua filosofia politica. Non esiste l'uomo, ma gli uomini. Essenziale per l'uomo è la pluralità, il rapporto all'alterità. Lo spazio pubblico, la polis, è lo spazio della libertà, che non può coesistere col dominio dell'uno sull'altro o con la negazione della sfera del privato. La libertà è possibilità di iniziativa, poiché ogni uomo e ogni sua azione, vanno concepiti, con Agostino, come principio, un miracolo di fronte al quale si resta stupiti.

1. La vicenda storica di Hannah Arendt

Hannah Arendt nacque il 14 ottobre del 1906 a Linden, un

HANNAH ARENDT: POLITICAL ACTION BETWEEN BIRTH AND DEATH AS REMEDY FOR HUMAN SUFFERING

by Michele Jodice c.p.

The human story and politica thought of Hannah Arendt, both inside and outside the official Hebrew world, continues to be important today. This article points out the attachment to and defence of life matured during the varied and difficult situations in which Arendt lived, as well as the independence of judgement which characterised her. This means the conscious choice of carrying what is perceived as the greatest of all shame, to be a Jew. This means choosing to be a pariah and a man without a country in order to enjoy such liberty and independence.

Based on these experiences and these choices, Arendt constructed her political philosophy. There exists not man but men. Essential for man is plurality, a relationship with the others. Public space, the polis, is the space of freedom, which can't consist of the domination of one over the other or with the denial of the private sphere. Liberty is the possibility of initiative, because each man and each of his actions are conceived, as with Augustine, as a principle a miracle before which one remains amazed.

Jean Guilton pittore mancato?

di TITO AMODEI

Jean Guilton sentiva di essere anche pittore e per tutta la vita, ad intervalli, ha esercitato quest'arte. L'autore di questo scritto, dall'analisi dei suoi quadri, si chiede se egli non sia un pittore mancato, perché non ha dato all'arte tutto il suo tempo o perché carente di autentiche doti artistiche.

La biografia di Jean Guilton è talmente nota che sui risvolti

JEAN GUITTON - AN ARTIST MANQUE'?

by Tito Amodei

Jean Guilton felt himself also to be a painter, and in intervals during his whole life, practised this art. The author of this article, through the analysis of his paintings, questione his being a painter manqué because he did not give everything to his art or because he was lacking in artistic gifts.

Betty e la nostra realtà

di ELISABETTA VALGIUSTI

Betty Love è una commedia americana sulle soap TV, un genere di storia di finzione a puntate, anche decennali. Betty è diventata talmente dipendente dalla sua soap preferita che rifiuta la tragica realtà e si immedesima totalmente nella finzione TV. La perdita di identità di Betty ci porta a considerazioni sull'identità occidentale nella realtà drammatica di questi mesi di guerra.

"Betty love" è la commedia di Neil Bute, interpretata da alcuni ottimi

.....

BETTY AND OUR REALITY

by Elisabetta Valgiusti

"Betty Love" is an American comedy in a TV soap opera, a kind of fictional story series, often going on for decades. Betty became so dependent on her favourite soap opera that she refuses the tragic reality and becomes completely immersed in the unreality of television. Betty's loss of identity leads us to the consideration of Western identity in the dramatic reality of these last months of war.

Recensioni

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE.

Chiesa, droga e tossicomania, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001, pp. 204, euro 9,00.

Alla domanda: cosa fare nel campo della pastorale per quanto

(A.L.)

RICHARD JOHN NAUHAUS, *Le ultime parole di Gesù dalla croce*, Mondadori, Milano 2001, pp.210, L. 30.000.

Dal punto di vista cristiano, il Venerdì Santo non può essere

Flavio Toniolo

ALBERTO TENENTI (ed.), *Humana Fragilitas. I temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento*,

Ferrari, Elusone (Bg) 2000, pp. 286, cm 22x30, rilegato con sovracoperta e custodia, carta patinata, illustrato (216 ill. a colori), s.i.p.

A Elusone (Bg), nell'oratorio del "Disciplini", un affresco del 1484 sulla

Salvatore Spera

GIUSEPPE ALBERIGO, *Giuseppe Lazzati (1909-1986). Contributi per una biografia*, Il Mulino, (Istituto per Le Scienze Religiose, Bologna. Testi e ricerche di scienze religiose. N.S. 28), Bologna 2001, pp. 262, cm 16x21, L. 35.000.

Ancora recentemente, critiche pretestuose hanno cercato di

Salvatore Spera

GABRIELE CINGOLANI, *La tenda. Educazione all'Amore*, Tendopoli
S. Gabriele 2001, pp. 207, L. 15.000.

L'autore, ben conosciuto dagli abbonati alla "Sapienza della Croce" è

Flavio Toniolo

E. SCOGNAMIGLIO, *Il volto di Dio nelle religioni. Una indagine storica, filosofica e teologica*

(Collana Cammini nello Spirito – Teologia 63), Paoline Editoriale Libri,
Milano 2001, pp. 398, euro 21,69.

L'amore è un giovane francescano impegnato nella ricerca teologica

R.S.

GIANFRANCO SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*,

Studium, Roma 2000 ("La Cultura" 78), pp. 198, cm 16x21, illustrazioni in
b/n, con sovracoperta, lire 32.000.

Questo volume, potrebbe suonare strano, non è poi così lontano

Salvatore Spera

ANGELA PELLICCIARI, *Risorgimento da riscrivere, Liberali & massoni contro la chiesa*,

prefazioni di Rocco Bottiglione, postfazione di Franco Cardini, Ares, Milano
1998 ("Faretra" 21), pp. 323, cm 13x20, lire 38.000.

MANLIO PAGANELLA, *Alle origini dell'unità d'Italia. Il progetto politico-costituzionale di Melchiorre Gioia*,

Ares, Milano 1999 ("Faretra" 25), presentazione di Nicola Raponi, pp. 244,
cm 13x20, lire 30.000.

CHIARA CONTINISIO (Ed.), *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale*,

Atti del convegno di Studio, Milano 25-26 novembre 1999, Ares, Milano 2001 ("Faretra" 30), pp. 484, cm 13x20, lire 48.000.

PATRICK KEYES O'CLERY, *La rivoluzione italiana. Come fu fatta l'unità dalla nazione*

(tr. di Alberto Leoni dall'inglese *The History of the Italian Revolution. First Period. The Revolution of the Barricades 1796-1849*, London 1875 e *The Making of Italy*, London 1892), Ares, Milano 2000 ("Faretra" 27), pp. VIII+779, cm 13x20, lire 48.000.

Una linea editoriale vera e propria quella della Ares (espressione dell'Opus

Salvatore Spera

NICOLA MAZZA, *Scritti, Acura di Ilvano Caliaro*, Mazziana, Verona 2000, pp. XXV+515, cm 13x20, rilegato, s.i.p.

"Consumato l'amore per tutti volò a Dio...". Il 2 agosto 1865 chiedeva

Salvatore Spera

Schede bibliografiche

PASTORALE (32)

TEMA: LA RISURREZIONE DI GESU' E' UNA BUONA NOTIZIA (segue)
Spicacci V., *Gesù di Nazaret, una buona notizia?*, Editrice Ancora, Milano 1995,
pp. 492-555.

10. Un amore fino-alla-morte

Che cosa vuol dire? Che Dio ama noi più di se stesso, tiene di più alla nostra vita che alla sua. Dio è pronto a morire per la nostra vita, Dio è morto per questo. Ma non ci ricatta. Dio è pronto a morire ogni giorno, da capo, per noi. Dio ci ama da matti.

11. Chi c'è al mondo che ti vuol più bene di me?

Neppure noi stessi ci amiamo come ci ama Dio. Dio non ci abbandona mai alla morte. Anche nella morte, Dio prende le difese della nostra vita. E' l'amore di Dio per noi che decide della nostra vita, non la morte. Di fronte all'amore di Dio per noi, la morte, qualsiasi specie di morte, non ha alcuna autorità. Non è la morte che può impedire all'amore di Dio per noi di realizzare il nostro bene. Siamo noi stessi che possiamo impedirlo. Smettiamola di riconoscere autorità alla morte. La morte è più forte di noi ma non di Dio.

Lasciamoci amare da Dio nella nostra vita e nella nostra morte. Il Signore ama anche la nostra morte. Perché noi, proprio nella morte, abbiamo bisogno di essere amati. Quanto tempo perdiamo nel combattere la morte! Piuttosto fidiamoci dell'amore di Dio per noi. Affidiamo a Lui la nostra morte. Dio ci ama proprio a causa della nostra morte. Così raggiungeremo la libertà dalla paura della morte. E saremo Signori del nostro Signore.

12. Il vero ruolo della paura della morte nella tua vita

Purtroppo noi, invece di fidarci di Dio, ci fidiamo della paura della morte. Siamo convinti che la paura della morte faccia di tutto per risparmiarci la morte. Ma il Signore ci dice che essa è bugiarda, in realtà vuole il nostro male, ci conduce alla morte peggiore. La paura della morte ci guarisce per

esempio di testa con una martellata in testa. Il rimedio è peggiore del male. Rifiutando la morte noi arriviamo a rifiutare la vita.

Gesù ci ha amato di un amore-dono perché solo così noi arriviamo a capire che la paura della morte non è affatto l'amica, ma la nemica della nostra vita. Lo si vede nel caso del ricco che è solo (la più brutta esperienza di morte è la solitudine) perché circondato da amore mercenario. O nel caso dell'uomo di potere (ugualmente solo) o autosufficiente. Gesù lavora per la condivisione (che rende invisibile anche la morte), mentre la paura della morte lavora e tifa per la solitudine. Gesù per la vita, la paura della morte per la morte.

13. Paura della morte e istinto di conservazione

Si identificano solo apparentemente. La paura della morte si traveste da istinto di conservazione e, in pratica, propone all'uomo la sua autodistruzione. Ogni giorno, a tradimento, attende alla vita dell'uomo.

14. "Perché hai creato la morte?"

Dio non ha creato la morte, che è una realtà contro natura. A Dio non verrebbe mai in mente di creare, per poi distruggere. Lui non dà la vita a termine. Dio, che ci ha fatti, ci ama per sempre, per l'eternità.

La morte non l'ha voluta Dio, ma il suo avversario, Satana, che Dio ama e a cui ha dato la libertà. Ma non ci lascia in sua balla. Satana ha avuto la proposta, da Dio, di condividere la sua vita. Ma egli ha voluto diventare Dio senza Dio, da solo. Ha scelto l'autosufficienza, la solitudine. Ha scelto l'inferno.

L'inferno, allora, non lo crea Dio, ma qualsiasi creatura che rifiuta la sua proposta. Non potendo dividere Dio dall'uomo, il diavolo ha fatto di tutto per dividere l'uomo da Dio. Ha presentato Dio come cattivo, avaro, geloso della libertà dell'uomo, invidioso della sua crescita e del suo avvenire. L'uomo ha dato ascolto alla menzogna del diavolo, alla diffidenza, alla paura, all'ostilità e alla rivalità. Ha rifiutato la condivisione con Dio. La fuga da Dio è stata fuga dalla vita.

Ma staccarsi dall'Essere è morire. La morte, infatti, è la solitudine, procurata dalla divisione, dalla non comunione. E quella fisica è separazione dell'uomo da se stesso, segno di una degradazione complessiva dell'essere, esperienza più radicale di separazione. L'uomo, quando ascolta le menzogne del diavolo, vuol diventare Dio facendo a meno della sua collaborazione.

15. La vera identità della paura della morte

La paura della morte non è altro che la voce dell'avversario di Dio, che tenta continuamente di dividere e separare l'uomo da Dio, da sé e dal resto del mondo. L'Avversario si serve della paura della morte per esercitare sulla vita il suo potere che è la morte. La morte è una realtà biologica, ma prima di tutto antropologica e teologica: la realtà dell'inimicizia, prima dell'Avversario e poi dell'uomo, nei confronti di Dio. Il diavolo ha strappato un giorno l'uomo e l'intera creazione alla tenerezza dell'abbraccio creatore di Dio.

Ma Gesù ha distrutto in sé ogni inimicizia spalancando le sue braccia sulla croce. La morte è il rifiuto della condivisione con Dio portato da Satana (che vuol dire "avversario"), o dal diavolo (che vuol dire: divisore, separatore, calunniatore). Il diavolo è un bugiardo, perché dice una grande bugia: "Non è vero che Dio ti vuole bene!". Il diavolo è la contro-parola, l'anti-parola di Dio.

La paura della morte è un sistema, una catena di menzogne ordita dal padre della menzogna che, una menzogna dopo l'altra, incatena la coscienza e la vita dell'uomo. Satana, l'Accusatore, fa di te il nemico di te stesso, degli altri, di Dio. Getta ogni uomo nella più nera solitudine, che è già l'inferno. Satana è detto anche omicida, perché impedisce la realizzazione della nostra vita.

16. Il Signore della buona notizia e la morte

Il Signore ci lascia morire, ma non se ne frega di noi e della nostra morte. La mia morte costituisce per Dio una vera e propria morte. Dio vive la presenza della morte nel mondo come uno scempio del suo capolavoro, che è la creazione e che è l'uomo.

A Dio dispiace la nostra infelicità: è doloroso per Lui vedere una qualunque delle sue creature soffrire e morire. Si sente morire anche Lui. Allora perché non distrugge l'avversario? Perché gli vuole bene. E' lui che ce l'ha con Dio, non viceversa. Dio l'ha perdonato ma il diavolo, volontariamente, irrevocabilmente, ha scelto di rifiutare tale perdono, una volta per tutte. Dio non si arrende allo scempio procurato dal diavolo. Va incontro all'uomo, parla al suo cuore, dialoga con lui per smascherare la paura della morte.

Dio, per guarire la creazione dalla ferita della morte, propone all'umanità un itinerario opposto a quello dell'Avversario. Alla rottura provocata da

Satana, Dio propone la riconciliazione. Da sempre. Procurandosi degli amici, come Abramo, che ha dato fiducia a Dio, e il popolo ebreo, dal quale sono usciti i profeti. Un lungo lavoro di secoli per preparare un evento, la nascita di un uomo, discendente di Abramo, che accettasse di essere amico di Dio fino a condividere pienamente il suo amore per gli uomini. Quest'uomo è Gesù di Nazaret, figlio prediletto di Dio, perché nessun uomo al mondo si è mai lasciato amare né mai si lascerà amare come lui dall'amore di Dio per lui. Ha incarnato in se stesso la follia dell'amore-dono. Gesù è il segno vivente dell'amore di Dio per gli uomini. Gesù è quell'uomo la cui testimonianza rende possibile a Dio di riconciliare con sé il mondo ed al mondo di riconciliarsi con Dio. Gesù è divenuto la buona notizia.

E non fa il gioco di Satana, non ricorre alla violenza, come lui, neppure contro di lui. Se Dio abdicasse all'amore-dono, l'avversario trionferebbe. Dio ha scelto la fedeltà ad un amore irrevocabile, donato una volta per tutte, fino alle sue estreme conseguenze. Dio ha rivelato, in Cristo, l'amore-dono, umile e disarmato. Gesù: come facciamo ad avere paura di Lui, crocifisso, consegnato nelle nostre mani perché facciamo di Lui quello che vogliamo? Proprio nella morte, l'amore dono è solidale con l'uomo. E' solo il Signore che prende a cuore la vita dell'uomo.

17. Perché io, il Signore della buona notizia, non abolisco la morte

Dio potrebbe fare un miracolo: eliminare la morte. Ma ciò non risolverebbe il problema, che è anche teologico. Tale miracolo non rimuoverebbe la causa a monte della morte. L'uomo continuerebbe a subire la vita come una maledizione. Infatti la radice della morte antropologica è la diffidenza e la rivalità che allignano nel cuore dell'uomo nei confronti di Dio. E per estirpare questa radice ci vuole il miracolo più grande del mondo, che è il consegnarsi dell'amore-dono nelle mani degli uomini. Questo miracolo, per essere efficace, ne esige un altro, che l'uomo accolga questa consegna. Gesù ha fatto la sua parte, ora tocca a noi.

Tocca a noi sperimentare, proprio nella morte, la forza dell'amore di Dio per noi. La morte deve diventare per noi un dono, superiore alla vita, perché via e strumento di riconciliazione con la Vita.

La buona notizia fa della morte, la nostra nemica, la medicina e la salvezza della nostra vita. L'amore di Dio per noi fa della morte un dono superiore alla vita. L'amore di Dio, condividendo con noi la morte, mette

la morte stessa al servizio della vita. Sottomettiamoci alla morte, non abbiamo nulla da temere da essa. A causa della fedeltà di Dio all'amore-dono, la morte, il male peggiore che l'avversario ha recato all'umanità, si ritorce contro di lui come un boomerang. Non dobbiamo temere la morte, perché Dio l'ha affrontata per noi, l'ha sconfitta per noi, l'ha resa vita.

18. La morte al servizio della vita

Il male voluto dalle creature, Dio non lo permette soltanto, ma lo vuole, anche Lui. Ma non in quanto male, bensì per metterlo al servizio del bene. La mano di Dio ci farà sempre scudo, per proteggerci dalla violenza dell'Avversario, che può nuocerci solo se lo ascoltiamo. Dio sceglie di battere il diavolo sul suo terreno.

La morte, allora, non è un castigo di Dio ma un'esperienza di dono. Lui non ci abbandona al potere della morte. Dio ci chiede di morire, vuole la nostra morte per gestirla in funzione della nostra realizzazione. Dobbiamo giungere a benedire la morte, e chiamarla "sorella". Come l'uomo Gesù, esercitando la docilità all'amore, si è abbandonato alla morte ed è cresciuto nelle sue disposizioni filiali, fino a trovare nella comunione con l'amore-dono la sua piena realizzazione; così noi, abbandonandoci alla morte in nome dell'amore del Signore morto per noi, entreremo in una comunione di vita con Lui così profonda, da divenirgli figli alla stregua di Gesù. Sarà, questa, la realizzazione della nostra vita.

PASTORALE (33)

TEMA: LA RISURREZIONE DI GESU E UNA BUONA NOTIZIA (segue)

Spicacci V., *Gesù di Nazaret, una buona notizia?*,

Editrice Ancora, Milano 1995,
pp. 557-604.

LA VERIFICA DELL'AUTENTICITA DELLA BUONA NOTIZIA

Chi mi dà la certezza che la promessa della buona notizia è autentica?

1. Il discernimento circa le tue disposizioni: la risonanza positiva e negativa al kerygma

Nonostante il fascino del Dio dell'amore-dono spesso noi scegliamo il Dio della paura della morte, nei confronti del quale si può esercitare realmente un certo potere (lo corteggio, lo seduco, lo compro). Spesso lo si tiene in pugno, usandolo a proprio piacimento. In fondo ci si salva da soli, strappandogli di mano quanto ci serve per vincere la morte. Ci si illude di fare da protagonisti e di tenere la vita nelle proprie mani. Per alcuni, dare spazio al Signore della buona notizia vuol dire morire. Sono risonanze di diffidenza e di paura.

2. Il paradosso della incapacità di lasciarsi amare

Fra tutti i bisogni dell'uomo, quello di essere amato è il più importante. L'incontro con la buona notizia dovrebbe essere estremamente appagante in questo senso. E invece, proprio quando un amore strepitoso va incontro all'uomo, il suo cuore si chiude a riccio e gli chiude la porta in faccia. t la risonanza negativa al kerygma. Si è incapaci di lasciarsi amare. Questo è il vero problema. La paura della morte ha ancora potere sull'uomo, perché ignora che cos'è l'amore-dono.

3. La risonanza negativa al kerygma e l'avversario

Molti uomini rifiutano l'amore-dono perché non sopportano che sia questo il centro della loro vita. Preferiscono la solitudine (la morte) piuttosto che la comunione, la condivisione. L'Avversario ha la meglio, è sempre in agguato.

4. La verifica dell'autenticità della buona notizia

E' anzitutto Gesù Crocifisso l'evidenza della buona notizia. Non dovremmo stancarci di contemplare la passione e la morte di Gesù, rivelazione dell'amore-dono. La morte di Gesù è un fuoco che svela ed illumina tutta la sua esistenza. Ma ciò non basta. Bisogna inginocchiarsi davanti alla croce e consegnare a Gesù la propria morte. Affidarla a Lui, addossarla a Lui. Scaglia su Gesù la tua morte, piuttosto che fare del male a te stesso o ad altri. E chiedi ai tuoi compagni di cammino di pregare per te. Ai piedi della croce ti sentirai accolto ed amato così come sei. Sentirai Gesù abbracciare la tua morte e addossarsela tutta. Lo sentirai morire per te, al tuo posto. Al servizio della tua vita. Ti sentirai liberato dalla paura della morte. Ma tu non hai la libertà di deporre veramente la tua morte ai piedi della croce. La prima morte che sarà bene tu deponga ai piedi della croce è proprio quella della tua incapacità di abbandonarti all'amore. La verifica da parte tua dell'autenticità della buona notizia sarà graduale. Avrai tante prove, in successione. Non preoccuparti dei tuoi peccati, non scappare. Affidali anch'essi a Gesù. Il vero peccato è la situazione di solitudine, di ostilità, di rivalità, di diffidenza, di impotenza e di paura con cui la paura della morte ti tiene lontano da Gesù. Peccato l'avversario e la sua logica.

5. Nuovo discernimento circa le tue disposizioni

Cercare la conferma della buona notizia, deponendo la propria morte ai piedi della croce, dinanzi ad altri compagni, disturba molto. Si ha paura di essere se stessi, si ha paura degli altri. Deporre davanti ad altri, insieme con altri, la zavorra della propria morte ai piedi della croce, esaspera la risonanza dell'autosufficienza, che coincide con la propria incapacità di lasciarsi amare. La paura della morte viene da una forza ostile, nemica della vita, che dal di dentro della vita attende continuamente alla vita. Questa forza è il Separatore, Satana, che vuole sottrarci all'abbraccio redentore dell'amore crocifisso di Dio per noi.

6. La via dell'immersione

E' l'esperienza battesimale la via inventata e predisposta da Dio per condurci alla verifica dell'autenticità della buona notizia. E' un processo, un cammino graduale di crescita, nella conoscenza, nella fiducia e nella speranza, che culmina nel gesto dell'immersione vera e propria, costituita da due elementi: l'acqua e la parola. L'immersione (battesimo) è

condivisione dell'esperienza di Gesù, della sua morte, per giungere con Lui e come Lui alla condizione perfetta dell'amore-dono.

I compagni di cammino sono presenti: nessuno compie questo gesto da sé, ma lo si riceve (come la buona notizia). Accettare l'immersione vuol dire riconoscere la propria impotenza nei confronti della morte; mollare la presa su di lei e rimetterla, finalmente, nelle mani di qualcun altro. Precisamente, attraverso la mediazione dei compagni di cammino, nelle mani di Gesù, Signore della buona notizia.

La via dell'immersione è la via dell'abbandono, la via della scuola dell'abbandono. I tuoi compagni ti immergeranno poi nell'acqua, simbolo di morte, a significare la tua sepoltura; e cioè che nei confronti della tua morte, come di qualsiasi altra morte, tu, come chiunque altro, sei impotente. Questa sepoltura è il segno, nella speranza, della associazione della tua morte alla morte di Gesù: il segno della condivisione, da parte tua, della tua morte con la sua; della sterilità della tua morte con la fecondità della sua morte; dell'impotenza della tua con la potenza sovrana della sua.

La nudità è un altro fattore da considerare. Deponi un po' alla volta ai piedi della croce, con le parole e con i gesti, i vecchi panni della tua morte e l'amore di Dio per te ti vestirà delle vesti nuove e splendide della Vita. Ecco cos'è l'immersione: un'esperienza di cammino; l'esperienza di un circuito di gesti e di parole, di parole e di gesti, percorrendo il quale tu puoi, se vuoi, imparare a vivere nel nome di Gesù la tua morte e la tua vita, la tua vita e la tua morte e, lasciandoti immergere nella morte e nella risurrezione di Gesù, sperimentare l'immensità dell'amore di Dio per te.

7. Il tirocinio dell'immersione

Per giungere a vivere la verità di se stesso, nella trasparenza della propria nudità, in mezzo agli altri, ai piedi della croce di Cristo, l'uomo ha bisogno di prendere, un po' alla volta, la forza e il coraggio della speranza. Quella speranza, contro ogni speranza, che la buona notizia propone. C'è bisogno, quindi, di allenamento, che è un tirocinio di immersione.

C'è la parola di Dio, quella nostra e quella dei compagni, che fanno da acqua. Accettare di stare in mezzo a loro, di dipendere da loro, sarà come accettare di venire immersi nell'acqua. Ma è importante stare ai piedi della croce. Bisogna lasciarsi immergere tante volte quante il cammino ne richiederà; per raggiungere la libertà necessaria a lasciarci immergere veramente, in tutta la verità di se stessi. Ci vogliono anni. Affidiamo a

Gesù la nostra angoscia e la nostra debolezza. Il cammino inizia e si conclude ai piedi della croce.

8. I frutti di questo tirocinio

L'intelligenza si illumina, il cuore gusta la pace, la volontà si fortifica e la libertà si espande. Si sperimenta l'unità di tutto l'essere (cuore, volontà, fantasia, memoria, ecc.). Si conosce che cos'è la coerenza e la si vive come dono (la coerenza della coscienza morale).

9. Le tappe della tua conversione

La conversione morale, il tirocinio d'immersione, conosce quattro tappe:

- 1) Riconosciamo che il male non realizza la nostra vita.
- 2) Disubbidiamo alla paura della morte facendo del bene.
- 3) Disubbidiamo alla paura della morte, sposando la causa del bene fino a ricambiare col bene il male ricevuto.
- 4) Conosciamo l'amore-dono così intimamente da apprezzarlo più della vita.

Non avremo accolto davvero la buona notizia fin quando non saremo pronti (con le intenzioni e coi fatti) a morire in nome dell'amore. Crederemo veramente all'amore di Dio per noi, solo quando esso conterà, per noi, più della vita. Chiediamo allora questo dono! Chiediamo, cioè, la libertà di perdere la vita in nome dell'amore-dono. Impariamo a morire per imparare a vivere, e viceversa.

10. I valori evangelici della povertà, della castità e della docilità

Disubbidire alla paura della morte significa disubbidire ai suoi idoli (ricchezza, potere, autosufficienza), contrapponendo i valori evangelici della povertà, castità e docilità. La povertà è condivisione (contro l'egoismo della ricchezza); la castità del cuore è libertà di non possedere niente e nessuno (in opposizione al fascino del potere); la docilità della vita (obbedienza) è libertà dalla gelosia e dall'ansia di essere padroni della vita (in opposizione all'autosufficienza). Saremo capaci di perdere la vita in nome dell'amore-dono quando abbracceremo questi tre valori evangelici.

11. Quale risonanza vincerà?

La risonanza negativa al kerygma viene dall'Avversario. La risonanza positiva al kerygma è un dono della morte di Gesù. Allora non dobbiamo

pretendere di gestire noi il conflitto tra Dio e l'avversario. Vincerà quella risonanza con la quale io mi schiererò, alla quale presterò la mia stima.

Io stesso ho il potere di decidere dell'esito, nel mio cuore e nella mia vita, del conflitto cosmico che oppone Dio e l'avversario. Se io mi schiero dalla parte dell'Avversario, l'amore di Gesù per me è inutile e Gesù, per me, sarà morto invano (ma Gesù non si pente di morire invano, non si pente di sprecarsi). Divento protagonista della mia vita e di quella di Gesù,, ma nello stesso tempo sono dominato dalla paura della morte, cioè dall'Avversario. Chi voglio che diventi, per scelta mia, il Signore della mia vita? Se voglio che vinca la risonanza positiva, devo invocare il nome di Gesù e correre ai piedi della croce, per consegnare a Gesù il conflitto mortale tra la risonanza positiva e quella negativa, che si svolge nel mio cuore. La risonanza negativa al kerygma si affievolirà, e quella positiva prenderà vigore.